Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 50

GIOVEDI' 19 FEBBRAIO 1959

In terza pagina

CIVITAVECCHIA: una città condannata a morte

di ARMINIO SAVIOLI

DOMENICA

TOGLIATTI

ALL'ADRIANO

ALL'ASSEMBLEA ANNUALE APERTASI IERI ALL'E.U.R.

La Confindustria garantisce pieno appoggio al governo

Numerosi ministri presenti al congresso del padronato - De Micheli afferma che solo i monopoli trarranno vantaggio dal MEC - Colombo esalta "l'ardimento e il sacrificio" degli industriali italiani

Battuti in partenza

Come quelle scadenti compagnie teatrali che per assicurarsi un applauso alle « prime », riempiono la platea di parenti e di amici sicuri, così il governo Segni ha creduto bene presentarsi in pubblico per la prima volta, anziché alla Camera, alla assemblea annuale della Confindustria e raccogliervi qui gli affettuosi consensi dei suoi veri grandi elettori.

Ma non val neppure la pena muoverne troppo scandalo o meravigliarsi dei fragorosi battimani che hanno sottolineato le attestazioni del Presidente della Confindustria all'on. Segni per le « responsabili, tempestive dichiarazioni sulla iniziativa privata » e le categoriche assicurazioni sulla collaborazione degli industriali con il governo. Il discorso che la assemblea del padronato italiano merita va assai al di là di questi episodi.

Dietro la lustra dei compiacimenti reciproci, delle frasi dettate da un ottimismo superficiale, delle speranze mal riposte di « farcela » comunque magari a spese di milioni di italiani, contribuenti o operai che siano, vi è stato nel discorso di De Micheli, come del resto in tutta l'azione del padronato italiano, la confessione di un fallimento clamoroso e senza appello, della incapacità dei gruppi economici dominanti a svolgere una funzione veramente dirigente, ad affrontare i grandi problemi della economia e della vita politica italiana, dalla piena occupazione alla questione meridionale.

Le menzognere argomentazioni del padronato hanno ormai perduto anche la vernice della credibilità: con quale faccia, ad esempio, De Micheli ha il coraggio di sbandierare, come ha fatto nel suo discorso, la prospettiva della libera emigrazione nell'ambito del MEC per sanare la disoccupazione nel nostro paese? Dove dovrebbero andare i nostri emigranti? Forse nel Belgio a far compagnia ai minatori in lotta con i gendarmi per non essere cacciati dai pozzi o in Germania a far la guardia alle montagne di carbone che si accumulano alla bocca delle miniere? E ancora: il presidente della Confindustria ha ripetuto la solita storia che la disoccupazione è il frutto della mancata qualifica della manodopera. Che questa qualifica sia poco estesa e un fatto che va ascritto ancora una volta a demerito delle classi dirigenti, ma sono rese degli inabili manovali gli specializzatissimi operai della Galileo o quelli della Italcementi?

A queste obiezioni De Micheli ha dato una implicita risposta laddove ha parlato, ed è stata gran parte della sua relazione, delle conseguenze del MEC e della necessità di adeguare ad esso la nostra struttura produttiva. Il piano della Confindustria è chiarissimo: l'adesione al MEC è motivata dalla ristrettezza del mercato italiano che non consentirebbe la piena espansione della produzione (De Micheli ha naturalmente taciuto che la limitatezza del mercato interno è il frutto non di una saturazione dei consumi quanto degli alti prezzi imposti dai profitti di monopolio): comunque secondo la logica del *leader* padronale i 162 milioni di consumatori dell'area del MEC rappresenterebbero lo sbocco necessario per il nostro potenziale industriale.

Ma è appunto qui che si rivela ancora una volta il corto e la mira rapace dei nostri cavalieri d'industria: l'area prescelta è infatti quella dove già operano concorrenti assai più forti e dove la saturazione dei mercati è certamente più avanzata che da noi (proprio negli ultimi mesi le nostre esportazioni nell'Europa occidentale hanno subito una diminuzione del 7,4%). Ed ecco la fertile fantasia dei monopolisti italiani, ieri protezionisti ed oggi a parole liberisti, escogitare proprio in occasione del MEC un programma protezionistico a rovescio che dovrebbe consentir loro di reggere alla concorrenza di oltralpe. Sono che al posto delle tariffe doganali chiedono premi alle esportazioni, sgravi fiscali, esoneri dai carichi sociali, finanziamenti gratuiti, abbandono di ogni controllo statale sulla loro opera, libertà di licenziare e « ridimensionare ».

Non ci sono equivoci sul fatto che le spese per mantenere i monopoli sotto questa nuova termocoperta protezionistica dovrebbero sopportarle i contribuenti. E questo sforzo andrebbe accettato senza nessuna contropartita ma anzi aggravando, come gli avvenimenti di ogni giorno confermano, tutti i mali strutturali della economia italiana, « meridionalizzando » regioni come la Toscana, soffocando ogni espansione dell'industria di Stato, aumentando il numero dei disoccupati.

Ma cosa volete? Osate lamentarvi per la « poca simpatia della opinion pubblica verso il mondo imprenditoriale italiano » nel momento stesso in cui vi presentate con un programma che condanna alla degradazione il nostro paese in nome dei vostri profitti? Confessate che l'apparato industriale è in gran parte inadeguato ad affrontare la concorrenza sottacendo sulla responsabilità che portate di aver lasciato passare gli anni delle vacche grasse senza risolvere nessuno dei problemi di fondo della nostra struttura produttiva. Ed ora pretendete nuovi « aiuti » con la protervia di quei falsi mendicanti, professionisti della questua molesta, di fronte ai quali il viandante si affretta a por mano al borsellino!

Mai come oggi l'imperialismo italiano ha mostrato le sue pezze di straccione che vivacchia di espedienti. Che sotto questo abito il presidente della Confindustria se la sia sentita di presentarsi come uno dei protagonisti della competizione tra sistemi socialista e capitalismo muove al riso. Quando si è costretti a dire che « nessuno poteva ragionevolmente sperare sulla indefinita continuazione nel futuro dell'incremento economico degli anni scorsi » come si pensa di poter gareggiare con il socialismo che assicura appunto uno sviluppo dell'economia continuo, generale, proporzionalmente crescente? La partita è perduta in partenza anche se il padronato italiano con Fanfani ieri o con Segni oggi può sperare di ritardare il più possibile la dichiarazione di fallimento.

MARIO PIRANI

All'assemblea della Confindustria il neo ministro dell'industria Colombo (a sinistra) stringe devotamente la mano al presidente della FIAT Valletta. In secondo piano Togni e Pella

« Ci son tutti e, son tutti », questa la frase corsa ieri mattina nella assemblea degli industriali italiani quando al banco della presidenza sono apparsi i De Micheli e Gaetani uno dietro l'altro se e sette ministri del governo Segni, da Pella a Andreotti, da Colombo a Ferrari Aggradi, da Togni a Angelini. Molto notato alla presidenza dell'assemblea, il capo della polizia. Questo è il parlamento che noi preferiamo, sembravano dirsi l'un l'altro gli industriali, mentre il presidente della Confindustria mi avava il suo [illegible] esprimendo [illegible] per [illegible] del governo Segni assicurandolo [illegible] cordiale collaborazione.

De Micheli dopo questa premessa ha affrontato subito il tema centrale della sua relazione: l'attuazione del MEC e le sue conseguenze. In proposito egli ha ripreso i termini della guerra economica minacciata dall'Inghilterra, i badendo che i dubbi circa la zona di libero scambio sorgono solo quando si pensa [illegible] ignorando le salvaguardie e il coordinamento di politiche che i trattati di Roma hanno elaborato ». Comunque il padronato italiano è favorevole al raggiungimento di un accordo perché « non vi è interesse né da parte del Continente né da parte dell'Inghilterra ad insistere su rigide posizioni di principio, fino al punto di produrre una frattura irrimediabile ».

Con l'intento di mostrare ai creduli i benefici del MEC, De Micheli è quindi passato ad esaltare come « condizione del successo italiano nella Comunità la liberazione del mercato del lavoro ». Ma anche questa rivendicazione di rendere libera una emigrazione (peraltro sempre meno richiesta) ne maschera un'altra più velenosa, valevole sul piano interno, cioè quella di rimuovere « le leggi e la situazione psicologica che spingono i lavoratori a rendere sempre più stabili i loro impieghi e sempre più rigido il mercato del lavoro ». Un ampio brano del discorso è stato poi dedicato alla istruzione professionale e allo sforzo che in questo campo sta facendo l'Unione Sovietica non deve

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Laboriosa nomina di 38 sottosegretari

Scalfaro e Bisori all'Interno - Macrì allo Spettacolo - « Imbarcati » Sullo e Zanibelli - Martedì il governo alle Camere - Manovre contro gli statali

Il Consiglio dei ministri, convocato alle 18 di ieri per procedere alla nomina dei sottosegretari, si è riunito con oltre un'ora e mezzo di ritardo. Era accaduto che l'atto, che in una situazione normale e quasi di ordinaria amministrazione, aveva richiesto invece laboriosissime e in certi momenti drammatiche trattative tra le varie correnti rivali della DC, cosicché Segni, prima di iniziare la riunione ufficiale, aveva dovuto consultare uno per uno, in confessione, con una procedura inaudita, i suoi ministri, per sentire se erano contenti delle designazioni preparate dal presidente col controllo dei quattro reggenti di piazza del Gesù.

Ecco comunque, la lista finalmente varata dopo oltre un'ora di riunione: *Presidenza*, oltre all'onorevole Carlo Russo onorevole Crescenzo Mazza (Informazioni), on. le Domenico Macrì (Spettacolo), onorevole Alfredo Amatucci (Riforma burocratica). *Esteri:* on. Alberto Folchi, on. le Carmine De Martino (Emigrazione); *Interni:* sen. Guido Bisori, on. Oscar Luigi Scalfaro; *Giustizia:* sen. Lorenzo Spallino. *Bilancio:* sen. Angelo De Luca. *Tesoro:* on. Antonio Maxia, sen. Alfonso De Giovine, onorevole Alfonso Tesauro, senatore Guglielmo Schiratti. *Finanze:* senatore Giacomo Piola, on. Athos Valsecchi. *Difesa:* on. Edoardo Martino, on. Giovanni Bovetti, on. Italo Giulio Caiati. *Pubblica istruzione*, on. Giovambattista Scaglia, sen. Angelo Di Rocco; *Lavori pubblici:* sen. Tommaso Spasari, sen. Antonio Pecoraro. *Agricoltura:* on. Salvatore Mannironi, on. le Giacomo Sedati. *Trasporti:* sen. Giuseppe Garlato, on. Augusto Fanelli. *Poste e Telecomunicazioni:* on. Dario Antoniozzi, senatore Antonio Romano. *Industria e commercio:* on. Eugenio Gatto, on. Filippo Micheli. *Lavoro:* on. Ferdinando Storchi, on. Angela Gotelli, on. Amos Zanibelli. *Commercio con l'estero:* sen. Giovanni Spagnolli. *Marina mercantile:* on. Francesco Tarnaturi: *Partecipazioni statali:* on. Fiorentino Sullo. *Sanità:* on. Beniamino Gaetano De Maria.

Il numero dei sottosegretari è aumentato di quattro rispetto al gabinetto Fanfani, battendo di un'unità il record già toccato da Scelba e da Segni nel suo precedente governo (benché questo a onor del vero, contasse inoltre ben quattro alti commissari oggi assorbiti dai nuovi ministeri).

Le nomine più attese erano quelle all'Interno, dove uno dei due sottosegretari (presumibilmente Scalfaro) avrà in pratica, una delega di ministro, essendo Segni contemporaneamente presidente del Consiglio. Esse hanno prodotto deluso: Scalfaro è noto per il suo fanatismo clericale e per le posizioni « scelbiane », Bisori fu allo stesso posto con Segni tre anni fa e non si fece molto notare se non per qualche ottusa persecuzione e per la sua devozione a mons. Fiordelli. La nomina di Scalfaro comunque, è una nuova affermazione di Scelba nel gioco delle correnti.

Per quanto riguarda la lista, vi figurano numerose riconferme di uomini al posto che ricoprivano nel precedente governo Fanfani: il « gronchiano » Folchi, lo « zoliano » Spallino, Spa-

(Continua in 6. pag. 8. col.)

La riunione della Direzione del P.C.I.

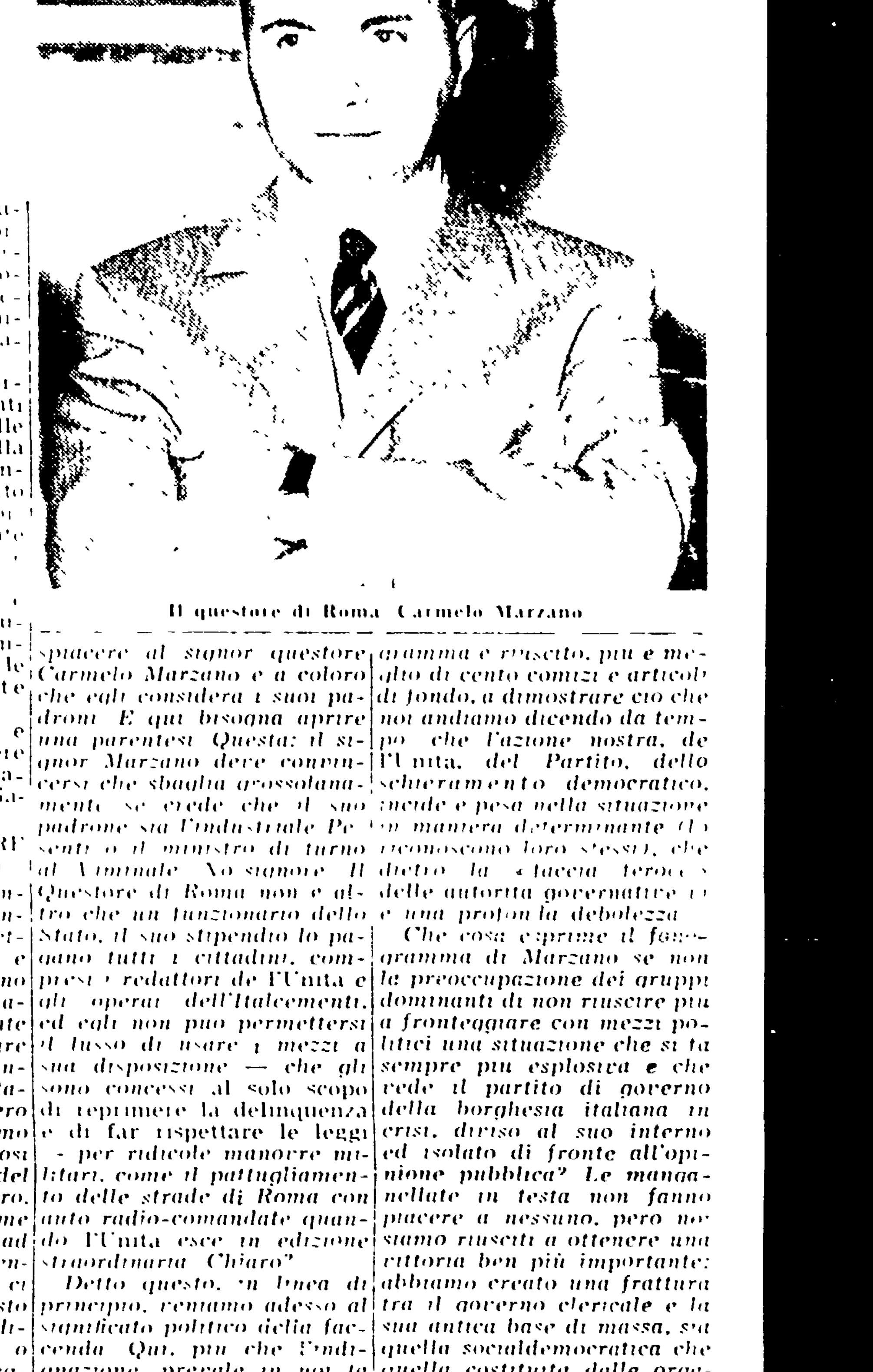
La Direzione del Partito comunista ha dedicato la sua riunione di ieri a un esame della situazione politica, quale risulta dopo la formazione del governo presieduto dall'onorevole Segni

E' stato deciso di convocare il Comitato centrale dopo la chiusura dei dibattiti politici che avranno luogo davanti alle Assemblee parlamentari.

UNA « ARDITA » OPERAZIONE DEL QUESTORE MARZANO

A tutte le auto, a tutte le auto: bloccate la "straordinaria" dell' "Unità"

Un inqualificabile ordine di servizio del questore di Roma per impedire (invano) la diffusione del nostro giornale con la notizia dell'intervento poliziesco alla « Italcementi »



Il questore di Roma Carmelo Marzano

Un caso e' ha fatto venire a conoscenza di questo incredibile documento. Esso testualmente dice:

QUESTURA DI ROMA

Roma, 17 febbraio 1959

Fonogramma in copia

Sigg. Vice Questori Commissariati di P. S. e Comandi Arma Capitale e Provincia

Division Uffici, Squadre e Servizi Questura

Comando Raggruppamento Guardie di P. S.

Signor Dirigente Servizi Tecnici Questura

Comando Sezione Polizia Stradale

Posti di Polizia

e, per conoscenza:

Sig. Capo della Polizia

Sig. Prefetto

ROMA

RISERVATO - RACCOMANDATO - URGENTISSIMO

Nelle prime ore del pomeriggio odierno, uscirà in edizione straordinaria il quotidiano l'Unità, la quale verrebbe diffusa da attivisti strilloni e che, prendendo spunto dallo sgombero dello stabilimento Italcementi di Civitavecchia in esecuzione di ordinanza pretorile avvenuto stamane, avrebbe il proposito di iniziare una campagna di agitazioni e di malcontento contro gli organismi governativi.

Si rende, pertanto, necessario attuare, nell'ambito delle rispettive giurisdizioni, oculati ed efficienti servizi di osservazione, ordine e vigilanza per prevenire ed impedire incidenti tra appartenenti ad opposte tendenze politiche, turbative all'ordine e alla sicurezza pubblica, procedendo a termine di legge a carico di colpevoli, anche per quanto possa essere compiuto in contrasto all'articolo 121 T. U. Leggi di P. S.

A tal uopo, i Sigg. Dirigenti i Commissariati di P. S. della Capitale e della Provincia, sono pregati dislocare il maggior numero di pattuglie e di agenti e carabinieri prendendo opportune intese con i Comandi Ufficiali C. C., secondo un piano organico preventivamente stabilito.

In tali servizi concorreranno anche gli agenti impiegati a bordo delle autovetture 600 della speciale rete di vigilanza radio-collegata sotto la personale responsabilità del Sig. Dirigente la Squadra [illegible].

L'Ufficio Politico è pregato attuare le misure di sua specifica competenza, secondo le istruzioni verbalmente impartite.

Di ogni emergenza e necessità dovrà essere informato immediatamente questo Ufficio Gabinetto.

IL QUESTORE
C. Marzano

Confessiamo la nostra ingenuità: il primo sentimento che ci ha ispirato la lettura di questo documento è stato lo stupore. E' così. Sono anni e anni che continuamente ci troviamo di fronte a fatti del genere, eppure ogni volta che sotto le insegne della Repubblica italiana scorgiamo il volto vero del « poliziotto », leggiamo la sua incredibile prosa, così estranea alla mentalità del cittadino normale, libero, moderno, così stantia, come se dal tempo dei Borboni ad oggi non fosse successo niente; ebbene, ogni volta noi ci meravigliamo. Perché questo è il punto. Ciò che ci indigna non è tanto questa o quella violazione della legge, ma il fatto che certi poliziotti — sull'esempio e dietro istigazione dei governanti, evidentemente — non si vogliono mettere in testa che l'Italia è una repubblica democratica e parlamentare, dove tutti, ricchi o poveri, deboli o potenti, sono uguali di fronte alla legge, godono degli stessi diritti, sono liberi di pensare quello che vogliono di leggere il giornale che vogliono, di criticare il governo fin che vogliono, infischiandosene se, per avventura, ciò può dispiacere al signor questore Carmelo Marzano e a coloro che egli considera i suoi padroni. E qui bisogna aprire una parentesi. Questa: il signor Marzano deve convincersi che sbaglia grossolanamente se crede che il suo padrone sia l'industriale Pesenti o il ministro di turno al Viminale. No signore. Il Questore di Roma non è altro che un funzionario dello Stato, il suo stipendio lo pagano tutti i cittadini, compresi i redattori de l'Unità e gli operai dell'Italcementi, ed egli non può permettersi il lusso di usare i mezzi a sua disposizione — che gli sono concessi al solo scopo di reprimere la delinquenza e di far rispettare le leggi — per ridicole manovre militari, come il pattugliamento delle strade di Roma con auto radio-comandate quando l'Unità esce in edizione straordinaria. Chiaro?

Detto questo, in linea di principio, veniamo adesso al significato politico della faccenda. Qui, più che l'indignazione, prevale in noi la soddisfazione. A questo punto li abbiamo ridotti! A tremare la tremarella per diecimila copie di una edizione straordinaria de l'Unità! A mobilitare migliaia di uomini e tutti i mezzi della polizia a disposizione pur di impedire (ma senza nemmeno riuscirci perché quando il fonogramma « segreto » è stato diramato l'Unità era già in vendita) che la gente sappia ciò che accade a Civitavecchia!

Ringraziamo il questore Marzano che con il suo fonogramma è riuscito, più e meglio di cento comizi e articoli di fondo, a dimostrare ciò che noi andiamo dicendo da tempo: che l'azione nostra, de l'Unità, del Partito, dello schieramento democratico, incide e pesa nella situazione in maniera determinante (lo riconoscono loro stessi), che dietro la « faccia feroce » delle autorità governative c'è una profonda debolezza.

Che cosa esprime il fonogramma di Marzano se non la preoccupazione dei gruppi dominanti di non riuscire più a fronteggiare con mezzi politici una situazione che si fa sempre più esplosiva e che vede il partito di governo della borghesia italiana in crisi, diviso al suo interno ed isolato di fronte all'opinione pubblica? Le manganellate in testa non fanno piacere a nessuno, però noi siamo riusciti a ottenere una vittoria ben più importante: abbiamo creato una frattura tra il governo clericale e la sua antica base di massa, sia quella socialdemocratica che quella costituita dalle organizzazioni popolari cattoliche, frattura a cui gli allarmati fonogrammi di Marzano non pongono certo rimedio.

Infine una parola sola ai nostri cari diffusori. Ecco che cosa sono disposti a fare pur di ostacolarci. Ogni tanto qualcuno dice che il vostro compito è di scarsa importanza e che non darebbe soddisfazione. Ditegli che si rivolga al Ministero degli Interni per chiedere la sua opinione.

ALFREDO REICHLIN

IN UN IMPORTANTE DISCORSO POLITICO PRONUNCIATO A TULA

Il compagno Krusciov mette in guardia le potenze occidentali contro i rischi conseguenti ad una "azione armata" a Berlino

Possibile un trattato di pace anche solo con la RDT - L'URSS pronta ad appoggiare la Germania democratica contro qualsiasi attacco

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 18 — In un importante discorso politico pronunciato a Tula — il quarto in una settimana, nel corso del viaggio che egli sta compiendo in alcune città dell'URSS per consegnare l'Ordine di Lenin alle regioni che lo hanno meritato con i loro successi nella produzione — Krusciov ha preso posizione in modo molto fermo contro le irresponsabili dichiarazioni degli occidentali, secondo le quali le truppe atlantiche dovrebbero aprirsi la strada verso Berlino ovest con le armi, o con un « ponte aereo ».

Tali dichiarazioni, come si sa, sono legate all'ipotesi di un « blocco » di Berlino che l'URSS ha già ripetutamente detto di non volere ma che, tuttavia, nella guerra fredda a tutti i costi non rinunciano a prendere in considerazione.

« Alcuni, in occidente — ha detto a questo proposito Krusciov — dicono di essere disposti ad aprirsi la strada per Berlino con le forze armate. Ebbene, bisogna dire che così possono ragionare solo coloro che non tengono conto della realtà. E' noto a tutti che nella RDT sono dislocate le truppe sovietiche. Fra esse non sono li per giocare a birilli. Alcuni tentano di, impressionarci, dichiarando che se incontreranno degli ostacoli, cominceranno a sparare. Ma è chiaro che se qualcuno comincerà a sparare, ciò sarà l'inizio della guerra ».

Dopo aver ironicamente notato alcuni generali occidentali troppo nervosi, a cavallo di marte, correndo ad una doccia fredda, Krusciov ha proseguito: « Alcuni uomini politici occidentali hanno anche detto che, se saranno chiuse le vie d'accesso terrestri a Berlino, e si ricorreranno al "ponte aereo". E' evidente che anche questa impostazione è sbagliata. Se infatti sarà firmato un trattato di pace con ambedue gli Stati tedeschi o anche solo con uno di essi (e l'URSS, come altri Stati che combatterono contro la Germania hitleriana è pronta a firmare) è chiaro che la RDT acquisterà tutti i diritti e i doveri di uno Stato sovrano. Questi diritti saranno garantiti dalle leggi internazionali. Perciò è inammissibile qualsiasi violazione del territorio della RDT, del suo cielo e delle sue acque territoriali. Ogni violazione — ha ripetuto Krusciov, per via terrestre o per via aerea o marittima, da qualsiasi parte essa venga, sarà respinta. Di tutto questo debbono tener ben conto gli uomini politici ad Ovest. »

In tutta la parte del discorso dedicata alla questione tedesca, pronunciata [illegible] Krusciov, mantenendo un tono estremamente fermo, ha invitato gli occidentali a rendersi conto della necessità di una trattativa, o comunque dell'impossibilità di risolvere altrimenti il problema. « Voi non riconoscete la RDT da dieci anni — egli ha detto — ed essa ciò nonostante esiste e si sviluppa con successo ».

Krusciov ha poi polemizzato con le accuse rivolte all'URSS di voler alimentare la guerra fredda. « Chi è che vuole la guerra fredda? Noi, proponiamo un trattato di pace con la Germania, che vogliamo sanare la situazione di Berlino ovest oppure chi trascina per le lunghe la guerra fredda, rifiuta le trattative, si batte per mantenere i propri privilegi e forniti dappertutto una politica aggressiva? Noi non vogliamo la guerra — ha sottolineato Krusciov — non vogliamo nulla che sia contro degli altri Stati e non abbiamo bisogno delle terre altrui, delle ricchezze altrui, perciò noi abbiamo un immenso territorio e ricchezze infinite. Ma se saranno violati i nostri confini e i confini dei nostri alleati, noi non potremo rimanere indifferenti. Chiunque tenterà di violarli, e con la forza delle armi, subirà, se si aggressori, riceverà un colpo demolitore ».

Krusciov ha poi invitato gli uomini politici occidentali a non complicarsi alla leggera, trattando i problemi internazionali con la stessa [illegible] Carmen [illegible] questione. Come si spiega, cercando di [illegible] la pace [illegible] « Se la non [illegible] abbiamo [illegible] costruzione ». « Il mondo contemporaneo — ha detto Krusciov ironicamente — non è un'opera da [illegible] in esso vivono milioni di uomini e gli statisti devono saper essere più ragionevoli di una [illegible] ».

Krusciov ha quindi [illegible] le posizioni positive assunte su [illegible] problemi politici internazionali da una serie di uomini politici occidentali, fra i quali il senatore americano Mansfield e, a proposito del prossimo viaggio di Macmillan e Selwyn Lloyd in URSS, ha detto che « i sovieti ci accolgono volentieri il primo ministro e il ministro degli esteri britannici ». « Se gli inglesi vengono da noi con cuore aperto per concordare e per migliorare i rapporti fra i nostri Stati, come pure fra est e ovest, allora noi, da parte nostra faremo tutto ciò che è necessario per la

Un piano della Montecatini per chiudere 40 stabilimenti

Tremila lavoratori sarebbero così licenziati - Un convegno della CGIL

La Montecatini si appresta a dare il via ad un grave piano di « riorganizzazione » produttiva, basato su due punti: chiusura di una quarantina di piccole aziende, attualmente facenti parte del gruppo monopolistico e potenziamento dello stabilimento di Ferrara.

Stando alle notizie trapelate sulle più recenti decisioni degli amministratori della Montecatini, la smobilitazione riguarderebbe le fabbriche che specie nel Sud il monopolio acquistò negli anni passati per stroncare ogni possibilità di concorrenza. I licenziamenti derivanti da questo piano sarebbero circa 3.000 tra operai e impiegati.

Del resto già nel 1958 la Montecatini ha iniziato a diminuire gli organici di alcune di queste fabbriche per un totale di circa mille lavoratori che sono stati licenziati dagli stabilimenti di Bolzano, Perticara, Bussi, Piano d'Orta. Questi provvedimenti che hanno aggravato la situazione delle località che da tali fabbriche traggono la principale fonte di vita, hanno portato ad una contrazione dell'organico complessivo della Montecatini, passato da 40 mila unità nel 1956-57 a circa 39 mila.

Di questa situazione e di quella più generale esistente nel gruppo Montecatini si occuperà il convegno convocato a Ferrara dalla CGIL e dai sindacati di categoria interessati. Il convegno che si riunirà il 28 febbraio discuterà sull'agitazione in corso per il miglioramento del trattamento economico nel gruppo (per i lavoratori della chimica, delle miniere e dell'alluminio) e sulla questione della stabilità e dello sviluppo degli attuali livelli di occupazione.